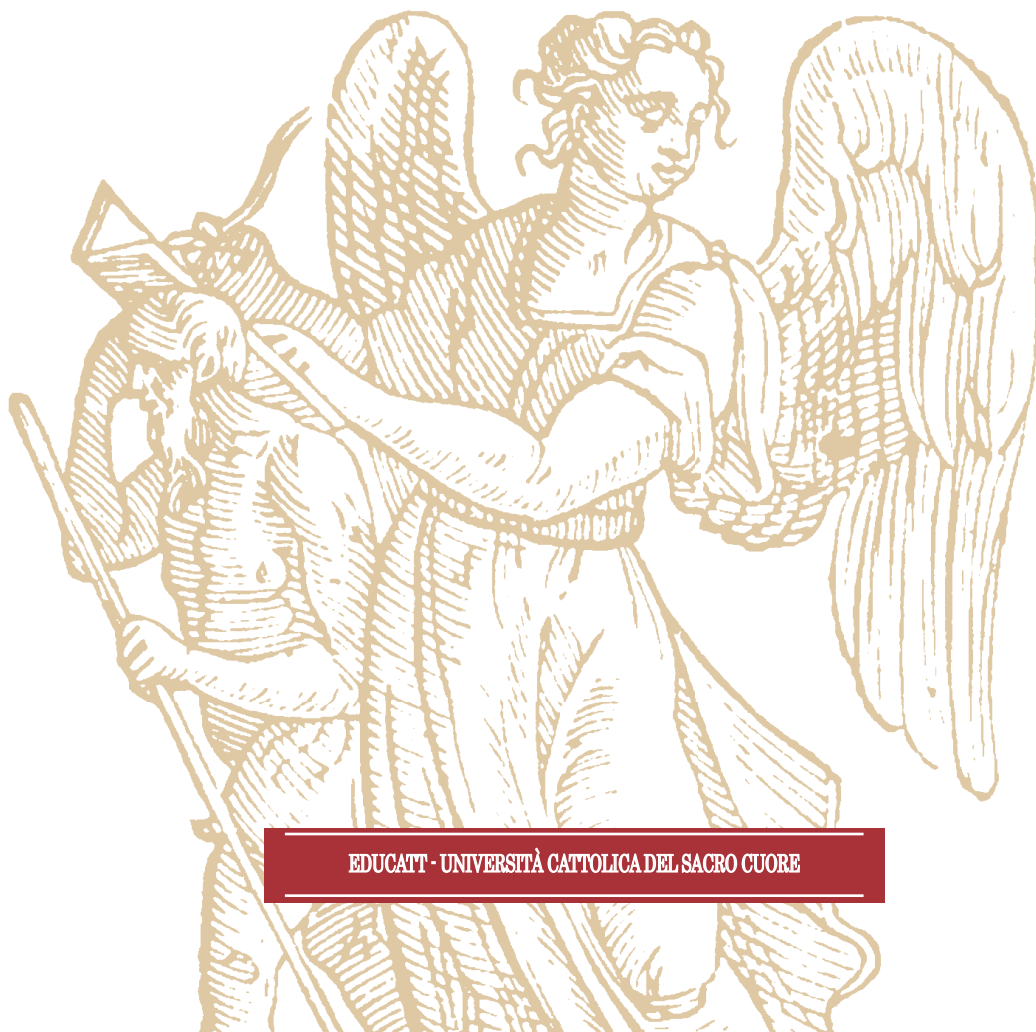

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

NUOVA SERIE - ANNO II 2014



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

2

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

Milano 2014

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno II - 2/2014

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2015 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2015

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-6780-928-8

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

DIANA CAMPÓO SCHELOTTO La danza y el lenguaje de la virtud en <i>El Cortesano</i> de Baldassare Castiglione	9
---	---

NATASCIA POLONI Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione	31
--	----

ANTONIO CAMPATI Tracce di 'scienza politica'. Alcuni lineamenti del pensiero di Ruggiero Bonghi	67
---	----

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

PAOLO BAGNOLI Piero Gobetti	109
--------------------------------	-----

GIOVANNI DESSI Augusto Del Noce	115
------------------------------------	-----

OIKONOMICA

EMANUELE C. COLOMBO Generating municipal debt in 17 th century. On the frontier of Spanish Lombardy	135
--	-----

ANDREA SALINI
 Formazione professionale e mondo imprenditoriale
 L'Alto Milanese negli anni settanta del Novecento:
 il progetto "Alternanza scuola-lavoro" del CFP di Gallarate 149

MARCO DOTTI
 «Abbracciare l'incontro». Finanza e relazioni
 nella Brescia d'ancien régime 173

PIETRO NOSETTI
 Sedi e succursali bancarie in Ticino:
 tendenze e mutamenti strutturali fra Lugano
 e altri centri decisionali 197

MATERIALI

CLAUDIO PASSERA
 Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto 225

PAOLA SVERZELLATI
 Vestigia lodigiane e altre tracce della biblioteca
 del cardinale Giuseppe Renato Imperiali 291

ARGOMENTANDO

MICHELE PELLEGRINI - GIORGIO FEDERICO SIBONI
 Uno sguardo ai confini. Occidente e oriente nelle vicende italiane 335

Libri ricevuti 383

Augusto Del Noce

GIOVANNI DESSÌ

Questo scritto tenta di individuare l'originalità del pensiero di Del Noce nel panorama culturale e politico dell'Italia del secondo Novecento. Nell'Italia degli anni Cinquanta, Del Noce pose una domanda radicale alla concezione allora dominante della storia della filosofia e criticò l'idea che il percorso della riflessione si dovesse svolgere necessariamente dalla trascendenza all'immanenza. Inoltre egli criticò il legame tra questa idea dello sviluppo della riflessione filosofica ed una precisa interpretazione della storia contemporanea, fondata sull'antitesi radicale tra fascismo e antifascismo, tra tradizione e modernità.

The aims of this paper is to describe the originality of Del Noce's thought in the Italian cultural and politics landscape .In Italy, during the fifties, Del Noce questioned the common concept of philosophical history and criticized harshly the idea of a necessary transition from transcendent to immanent. Moreover, he criticized the relationship between the idea of philosophical reflection's development and a punctual interpretation of contemporary history.

Parole chiave: filosofia; storia contemporanea; modernità; secolarizzazione.

Key words: philosophy; contemporary history; modernity; secularization.

Ancora oggi, a cinquanta anni dalla loro pubblicazione, la lettura di alcune pagine de *Il problema dell'ateismo* (1964), in modo particolare quelle della lunghissima *Introduzione* nella quale venivano proposte le tesi essenziali del lavoro¹, suscita stupore per l'originalità e la modernità delle idee sostenute. Il tema centrale che riuniva i diversi capitoli del libro era l'esigenza di problematizzare la concezione allora egemone della storia della filosofia, di porre in dubbio l'idea che lo sviluppo del pensiero filosofico si svolgesse con una logica necessaria dalla trascendenza all'immanenza, dall'irrazionalità di alcune posizioni al razionalismo. Nell'Italia della metà degli anni sessanta Del Noce ebbe il coraggio di avanzare una domanda radicale sulla legittimità di una concezione che vedeva la storia della filosofia come un progresso verso l'affrancamento da ogni

¹ Sull'Introduzione delnoceiana, autentico libro nel libro, nella ristampa del 1990 presentata come primo capitolo (pp. 9-211) con il titolo *Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema*, si vedano le osservazioni di Nicola Matteucci nell'Introduzione alla ristampa di A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, il Mulino, Bologna 1990, p. XV.

forma di trascendenza. Il cuore dell'opera era però in un'intuizione che pone Del Noce tra i protagonisti della filosofia italiana del Novecento: l'obiettivo del libro era quello di sciogliere il legame accettato come presupposto tra una concezione dello sviluppo della riflessione filosofica e un'interpretazione della storia contemporanea. Infrangere questo legame significava restituire al pensiero filosofico della modernità la propria complessità e la propria dignità, quella di essere un'opzione, per nulla sminuita nella sua tragicità, di fronte al problema del male; lasciava inoltre aperta la possibilità di un confronto con la storia che, sebbene non privo di una dichiarata opzione interpretativa, restò quasi sempre lucido e aperto. Del Noce seppe andare oltre le facili semplificazioni, gli approcci ideologici e lavorò a ricostruire la complessità degli elementi culturali, la relazione dei fatti con le interpretazioni.

Ulteriore e importante elemento da ricordare è che queste intuizioni non restarono confinate in ambito accademico: da un punto di vista politico queste considerazioni conducevano Del Noce ad un preciso giudizio sul comunismo, che egli espose pubblicamente in più occasioni. Del Noce, in un confronto lungo e serrato, da una parte ne coglieva l'originalità e la complessità, ma dall'altra privava il comunismo della forza di persuasione che gli sarebbe derivata dall'essere il punto terminale, l'unico storicamente efficace, dello sviluppo del pensiero razionalistico. Come il razionalismo, così il comunismo non poteva pretendere di avere dalla sua l'inconfutabilità del senso dello sviluppo del pensiero e della storia. Insomma alle origini del razionalismo e di quella che per Del Noce era la sua più conseguente espressione politica, il comunismo, non era tanto un presunto sviluppo necessario del pensiero della modernità, quanto un'opzione, irriducibilmente libera, di fronte al problema del male.

Queste posizioni furono elaborate da Del Noce in un confronto non sempre facile con la propria tradizione, il cattolicesimo. Certamente Del Noce aveva desiderato elaborare una confutazione metafisicamente fondata dell'ateismo e del razionalismo. Di fatto egli seppe mettere in campo – da cattolico – un'ipotesi di critica comprensibile a tutti gli uomini, credenti o meno: si trattò di una posizione che proprio perché comprendeva le ragioni dell'avversario, le liberava da rigide incrostazioni ideologiche e le riconduceva a un'opzione originaria di fronte all'esistenza del male. Egli sostenne, forse in modo radicale, che in un'ipotesi, quella razionalista, il male viene fatto coincidere con la finitezza, con la rottura

dell'unità originaria; nell'altra, quella religiosa, con il peccato, con la non piena realizzazione delle potenzialità di ogni uomo².

Molti anni prima de *Il problema dell'ateismo*, nel 1931, aveva in un certo senso esplicitato l'orientamento presente in queste sue posizioni, scrivendo «lo stile che a te converrà non sarà lo stile apostolico, lo stile della verità scoperta: sarà lo stile della ricerca, di chi non ha ancora trovato la verità e nei sistemi storici la cerca: onde l'indirizzo storico dei tuoi primi lavori»³. Malgrado le accuse che gli furono rivolte di essere un cattolico tradizionalista, una sorta di Joseph de Maistre del Novecento⁴, la modalità con il quale egli, da cattolico, si confrontò con la modernità è caratterizzata da quella esigenza di comprensione, di apertura al presente che è cosa assai diversa dalla mera riproposizione delle forme di un passato.

In altri termini, il punto genetico delle sue intuizioni, della ricchissima produzione scientifica, come del suo impegno civile, quello che lo ha fatto essere, malgrado un percorso teorico non sempre lineare, un riferimento per molti è l'originale modalità del suo confronto in quanto cattolico con la modernità⁵. L'esigenza di rinvenire un cattolicesimo in grado di reggere alle sfide della modernità, non semplicemente tradizionalista, né modernista, né spiritualista, né determinato dalle concezioni culturali egemoni è all'origine del suo percorso intellettuale e rende ragione del suo complesso percorso intellettuale e politico⁶.

² ID., *Il problema dell'ateismo*, cit., pp. 24-27.

³ ID., *L'unità della condotta e il principio di alterazione*, in ID., *Scritti politici 1930-1950*, Tommaso Dell'Era (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 171.

⁴ Cfr. N. BOBBIO, *Del Noce, filosofo dell'antimoderno*, in «Società e cultura», supplemento de «La Stampa», 2 gennaio 1990.

⁵ Si veda in proposito M. BORGHESI, *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*, Marietti 1820, Genova-Milano 2011.

⁶ A partire dal 1989, anno della sua morte, Augusto Del Noce è stato – come forse non era mai stato in vita – al centro dell'interesse di studiosi delle più diverse convinzioni filosofiche e politiche. Al suo pensiero sono stati dedicati numerosi convegni e il problema della interpretazione della sua figura, per un certo periodo, ha trovato spazio anche nei media: questa stagione ha visto il suo compimento nel convegno di Roma del 1995 e nella pubblicazione per l'editore Giuffrè di alcuni dei suoi scritti difficilmente reperibili. Gli atti del Convegno internazionale di studi svoltosi a Roma dal 9 all'11 novembre 1995 sono stati pubblicati in due volumi. Si veda F. MERCADANTE, V. LATTANZI (a cura di), *Augusto Del Noce. Essenze filosofiche e attualità storica*, Edizioni Spes – Fondazione Del Noce, Roma 2000-2001.

1. *Un eretico nella Torino degli anni Trenta*

Del Noce nacque a Pistoia il 10 agosto 1910 da una famiglia benestante: il padre era ufficiale dell'esercito e terminerà la carriera come generale; la madre apparteneva alla nobiltà savoiarda. Dal 1915 la famiglia Del Noce visse a Torino, dove egli frequentò il Liceo Massimo D'Azeglio e poi la facoltà di Filosofia. Sia il liceo che l'università ebbero una grande influenza, più volte esplicitamente ricordata, sulla sua formazione. Tra i suoi professori di liceo ricorderà Annibale Pastore, Zino Zini e Umberto Cosmo: tra i compagni vanno ricordati Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Norberto Bobbio, Giancarlo Pajetta, Cesare Pavese e Felice Balbo.

In questo contesto, per certi versi unico per serietà e originalità intellettuale, Del Noce maturò la propria vocazione: nel 1928, terminato il liceo, si iscrisse alla facoltà di Filosofia dove si laureò nel 1932, con la votazione di 110 e lode, seguito da Adolfo Faggi, con una tesi su Malebranche. Di lì a poco pubblicò la tesi e nel giro di pochi anni diversi altri scritti su Malebranche e il cartesianesimo⁷.

Nel 1984, quando in un'intervista gli fu chiesto perché si era dedicato alla filosofia, affermò «il mio, allora, era un problema essenzialmente morale. Cercavo cioè un orientamento rispetto a un mondo che cambiava rapidamente e ad un sistema di valori che non dividevo, che per ragioni complesse non mi piaceva»⁸. Anche i valori tradizionali che la famiglia gli aveva trasmesso, ai quali pure si riferiva, non lo convincevano pienamente perché «da un lato sentivo un attaccamento a tali valori dall'altro avvertivo l'assenza di un loro fondamento». In sostanza il giovane Del Noce, pur non rifiutando la propria tradizione, percepiva l'urgenza di dare ad essa un fondamento, una legittimità tale da poter reggere il confronto con i cambiamenti storici, culturali e politici di quegli anni: in questa prospettiva, nel corso degli anni, la questione del fa-

⁷ Cfr. A. DEL NOCE, *Nota sull'anticartesianismo di Malebranche*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», 26 (1934), pp. 53-70; ID, *La gnoseologia cartesiana nell'interpretazione di Arnauld*, *ibi*, supplemento al numero 29 (1937), pp. 259-284; ID, *La verità divina e i rapporti tra fede e ragione nella filosofia di Malebranche*, *ibi*, supplemento al numero 30 (1938), pp. 143-178; ID, *Note sulla critica malebranchiana*, *ibi*, pp. 213-232; ID, *Bibliografia malebranchiana*, *ibi*, pp. 361-380; ID, *L'attualità di Malebranche*, in AAVV, *L'attualità dei filosofi classici*, Bocca, Milano 1943, pp. 35-62

⁸ Massimo Borghesi e Lucio Brunelli intervistarono Del Noce nel 1986 per la rivista «30 giorni». L'intervista venne pubblicata con il titolo *Storia di un pensatore solitario*. Si veda A. DEL NOCE, *Storia di un pensatore solitario*, intervista di M. Borghesi e L. Brunelli, in «30 giorni», 2 (1984) 4, pp. 63-67. L'intervista è stata ripubblicata recentemente in M. BORGHESI, *Augusto Del Noce. La legittimazione del moderno*, cit, pp. 349-357. Di seguito si citerà questa edizione.

scismo assumerà sempre maggior peso. Come è stato scritto, egli da una posizione più rivolta a cercare l'unità della condotta individuale, a «costruire la propria personalità intorno ad un'immagine classica di saggezza che gli appariva incarnata in diversi maestri, da Umberto Cosmo ad Erminio Juvalta a Pietro Martinetti»⁹, giungerà a cogliere i limiti di tale posizione e ad approfondire la questione del rapporto tra intellettuali e politica. In sostanza negli anni tra il 1932 e l'irrompere della seconda guerra mondiale maturerà l'esigenza di una posizione che potesse tenere insieme interiorità e esteriorità: convinzioni personali e attività pubblica.

All'università, tra i propri professori, egli stimava in modo particolare Carlo Mazzantini, che si era laureato con Erminio Juvalta del quale riprendeva, nella sua ricostruzione, il tema centrale. A questo proposito Del Noce ha scritto che l'intenzione ultima di Juvalta era quella di «dissociare valore da forza, l'atto di adesione al valore dal consenso alla forza»¹⁰. In tale esigenza Juvalta veniva ad assumere una posizione analoga ad un altro docente torinese, Pietro Martinetti, che rappresentò in quegli anni la vera tentazione di eresia per Del Noce.

Il giovane studioso aveva conosciuto l'ormai anziano docente nel 1936, quando la guerra di Etiopia gli sembrava testimoniare la completa opposizione di morale e politica e «la situazione era tale da suggerire che la rottura tra ciò che è vitale e ciò che è morale manifestasse un fondamento ontologico»¹¹. Il tema dell'antitesi tra forza e valore, tra vitalità e razionalità era conseguenza in Martinetti dell'irrisolta contraddizione tra l'idea di Dio creatore e la realtà del male. In tale ottica la liberazione di Dio dalle contaminazioni del male prendeva l'aspetto di un dualismo tra il bene necessario e sempre più lontano dalla concreta esistenza e il male, la libertà e la vitalità del singolo. Si creava un circolo tra questi pensatori all'interno del quale le riflessioni del giovane studioso si muovevano. Se il dualismo di Juvalta tra valore e forza poteva connettersi a quello di Martinetti, in Mazzantini Del Noce ritrovava le medesime problematiche senza però il rifiuto della metafisica che aveva caratterizzato Juvalta. La difesa juvaltiana del valore diventava nel suo discepolo la riproposizione del soggetto come dato assolutamente primo: tale priorità veniva determinata aprendo la possibilità ad una fondazione metafisica

⁹ A. PARIS, *Le radici della libertà. Per un'interpretazione del pensiero di Augusto Del Noce*, Marietti 1820, Genova, Milano 2008, p. 8.

¹⁰ A. DEL NOCE, *Juvalta e Mazzantini*, in AA.VV., *La filosofia di Carlo Mazzantini*, Studium, Roma 1985, p. 103. Il saggio è ora anche in A. DEL NOCE, *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, F. Mercadante, B. Casadei (a cura di), Giuffrè, Milano 1992, pp. 555.

¹¹ A. DEL NOCE, *Martinetti nella cultura europea, italiana e piemontese*, Edizioni di Filosofia, Torino 1963. Ora anche in A. DEL NOCE, *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, cit., p. 402.

della soggettività. Ciò conduceva Mazzantini ad una ripresa della metafisica tomista, ma soprattutto alla connessione del rapporto tra valore e forza con il rapporto tra libertà e ordine e quindi al problema teologico delle verità eterne così come veniva presentato in Cartesio. Il rapporto tra Dio e le verità eterne era in Mazzantini il crinale dal quale si dipartiva la possibilità di una affermazione realista della soggettività (determinata dalla compresenza di vitalità e ordine, libertà e necessità) o l'iter che avrebbe condotto al razionalismo e a quello che era il suo esito ultimo, la negazione della soggettività. Mazzantini tematizzava tale problema affermando la libera creazione delle verità eterne, negandone però il carattere arbitrario, di imposizione alla libertà umana: il rapporto tra Dio e le verità eterne veniva proposto in termini di sovrabbondanza, di pienezza amorosa dell'essere che si manifestava. Si può affermare che l'ambito problematico identificato da Mazzantini sia stato centrale per Del Noce. L'accentuazione del modo secondo il quale il soggetto può arrivare alla verità, cioè la libertà è il tratto spirituale caratterizzante l'età moderna: in essa l'oggettività, ciò che è dato fuori e oltre l'uomo – realtà e valori – rischia di essere percepito come imposizione alla libertà umana. Si comprende allora il rifiuto che la libertà può esprimere nei confronti sia dei valori, sia della datità della realtà. In ultima analisi la questione decisiva riguarda la possibilità della libertà umana di rapportarsi alla necessità dell'essere e conseguentemente alle verità eterne senza che tutto ciò venga percepito come una limitazione castrante. Lo sfondo teorico dal quale si muove la prima riflessione delnoceana è fortemente determinato da tale problematica: la dicotomia tra forza e persuasione, tra necessità e libertà, assume il suo spessore soltanto se inserita in tale contesto di riflessioni di natura esistenziale e teologica.

Il riferimento, determinante nella formazione del giovane studioso, alla filosofia francese maturò in tale contesto. Ne *Il problema dell'ateismo* egli ricorda «mi ero accinto, dunque a studiare il processo di formazione delle filosofie dell'azione, mosso dall'idea di una conciliazione tra Blondel e il tomismo»¹². Analizzando tale problema nella sua genesi storica, egli si rivolge al pensatore che il maestro di Blondel, Ollé-Laprune, aveva studiato con maggiore impegno: Nicolas Malebranche. Del Noce vede nel «suo pensiero come centrale il problema del rapporto tra fede e ragione, decisivo per definire la natura della riforma cartesiana». Da qui fu condotto allo «studio dei rapporti tra fede e ragione in Cartesio»; dopo una complessa analisi dell'intero mondo cartesiano egli giunse a «ravvisare il fondamento di tutti i dualismi cartesiani in quella origina-

¹² A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., p. 195.

ria dualità non resa esplicitamente tra vita spirituale e storia»¹³. Questo dualismo gli apparirà il dato primo, non problematizzato e ultimamente determinante, di tutti i pensatori che possono essere detti cartesiani. Maurice Blondel veniva studiato privilegiando il suo tentativo di riproposta di una filosofia cristiana nel mondo moderno, in grado di superare questo dualismo. Il metodo dell'immanenza, il partire dal cuore del soggetto, dalla volontà dovrebbe condurre attraverso la consapevolezza dello scarto tra volontà voluta e volontà volente, tra la parzialità dei desideri e l'infinitezza della volontà, all'esigenza della rivelazione, della trascendenza. Secondo Del Noce tale posizione ha il suo punto debole nel rapporto tra metafisica e morale: il fondamento interiore della posizione blondeliana pone il problema del rapporto con la costruzione dell'azione pratica, la costruzione e il giudizio sulla storia.

Questo complesso percorso intellettuale veniva ulteriormente complicato dal fascismo. La guerra di Etiopia rivelò a Del Noce il vero carattere del fascismo, cioè di essere un regime della forza e della retorica: d'altra parte nella sua opposizione al fascismo egli si sentì un isolato. Non condivideva le posizioni di gran parte dei giovani antifascisti torinesi, perché «l'antifascismo giovanile era allora un fenomeno molto esiguo e questa minoranza esigua era mossa generalmente da una filosofia politica liberal-socialista che si ispirava alle idee di Piero Gobetti e all'azione del gruppo di "Giustizia e libertà"»¹⁴. Anche tra i giovani cattolici egli era in una posizione singolare: pur iscritto alla FUCI non frequentava l'associazione e si separò presto dalle posizioni di molti che si dichiaravano afascisti.

2. *Dall'interpretazione del fascismo alla critica del comunismo*

Del Noce dal 1934 aveva iniziato ad insegnare Filosofia: per un breve periodo fu docente a Novi Ligure, poi ad Assisi e a Mondovì. Nel luglio 1941, su proposta di Enrico Castelli, fu comandato a Roma, presso l'Istituto di Studi filosofici dell'Università. Qui nella primavera del 1942 conobbe il più giovane Franco Rodano, che lo colpì profondamente perché rappresentava quell'immagine di cattolicesimo in grado di confrontarsi con la storia alla quale egli stesso aspirava. Quando però ricevette l'invito ad aderire al Partito della sinistra cristiana, pur mantenendo una

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ A. DEL NOCE, *Storia di un pensatore solitario*, cit., p. 350.

fortissima e duratura stima per le posizioni di Rodano, rifiutò di aderire per un giudizio che stava maturando sul comunismo¹⁵.

In alcuni scritti pubblicati tra il 1945 e il 1948 su “Il Popolo Nuovo” di Torino¹⁶, Del Noce espresse pubblicamente le proprie convinzioni culturali e politiche. Nel clima pieno di attese e di speranze dei primi anni del dopoguerra, egli si confronterà con quei problemi che apparivano quasi obbligati per quegli intellettuali che volevano offrire il loro contributo alla ricostruzione del paese. Come ha scritto Bobbio essi erano essenzialmente «a) il giudizio sul fascismo; b) i rapporti di conflitto e di interesse con gli altri partiti democratici; c) prospetti e programmi per la ricostruzione economica, politica e culturale del paese»¹⁷. L'impegno di Del Noce in questi articoli era legato all'urgenza di passare da una posizione di sola riflessione individuale a quella di una più concreta partecipazione alla vita del paese.

In merito alla interpretazione del fascismo, questione che non poteva essere elusa, Del Noce sin da questi scritti intuisce alcuni elementi che lo condurranno nel volgere di pochi anni a elaborare una propria originale interpretazione. Egli da una parte si riferisce a Maritain, del quale aveva letto in francese nel 1936 *Umanesimo integrale*; dall'altra a Croce: tali riferimenti si uniscono al giudizio sul fascismo come regime della forza che aveva maturato nel rapporto con i propri docenti e con Aldo Capitini, ritenuto «il punto più alto dell'antifascismo italiano»¹⁸.

Seguendo Maritain Del Noce ritiene che il fascismo sia una reazione alla perdita di quella unità significativa tra individuo e comunità che era propria del mondo medioevale e che l'avvento della società borghese aveva preteso di superare. Il tentativo di ricreare tale unità attraverso la

¹⁵ Al confronto con le posizioni di Rodano, Del Noce attribuirà una grande importanza. In una serie di scritti che assumono secondo lo stesso Del Noce il significato di un'autocritica della posizione della sinistra cristiana, egli si separò dalla posizione di Rodano e Balbo, proprio in nome di una propria interpretazione del comunismo. Cfr. A. DEL NOCE, *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981. Sulla sinistra cristiana si veda N. ANTONETTI, *L'ideologia della sinistra cristiana: i cattolici tra chiesa e comunismo (1937-1945)*, Franco Angeli, Milano 1976.

¹⁶ Su «Il Popolo Nuovo», giornale torinese della DC, si veda F. TRANIELLO, *Gli esordi de "Il Popolo Nuovo" (1945-1946)*, in *Giornali e giornalisti a Torino*, Centro Studi Carlo Trabucchi, Torino 1984, pp. 105-112. Per quanto riguarda gli scritti di Del Noce sul giornale si veda P. SERRA, *Mediazione indipendente e incongruenza italiana. Sulla crisi del progetto di democrazia postfascista in Augusto Del Noce: 1945-1948*, in «Democrazia e diritto», 37 (1997) 4, pp. 295-314.

¹⁷ N. BOBBIO, *Antifascismo o no*, in N. BOBBIO, A. DEL NOCE, *Centrismo: vocazione o condanna?*, L. Cedroni (a cura di), Reser, Milano 1995, pp. 9-10.

¹⁸ A. DEL NOCE, *Storia di un pensatore solitario*, cit., p. 353.

costrizione, la “violazione delle anime”, caratterizzava in linea generale per Maritain il totalitarismo. Del Noce osserva, seguendo in questo caso Croce, che il fascismo poteva essere considerato “la forma spirituale dell’attivismo”¹⁹. Nel fascismo, venuto meno ogni reale riferimento a valori ideali, quello che resta è il fare per il fare: a tale posizione egli ritiene essenziale «un radicale disconoscimento dell’altra persona come realtà»²⁰. Si comprende come già in questi anni Del Noce potesse sostenere che il fascismo aveva «delle radici profonde in atteggiamenti della spiritualità moderna»²¹. Da queste considerazioni, che anticipano quella particolare interpretazione del fascismo, chiamata da Renzo De Felice transpolitica, emerge un problema di non facile soluzione. Se il fascismo non era stato una semplice parentesi, un errore contro la cultura, bensì un errore della cultura²², se esso, in altri termini, attingeva a momenti non marginali della cultura europea e italiana, non era possibile pensare, una volta abbattuta la sua forma politica, alla riproposizione di quella cultura e di quei valori che avevano avuto la loro parte di responsabilità nella sua affermazione. La posizione di coloro che intendevano il passaggio dal fascismo all’antifascismo come legato al rifiuto delle tradizioni politiche precedenti al fascismo nasceva per Del Noce da tali considerazioni. Egli da una parte critica la posizione rivoluzionaria, espressa dall’ala giacobina del Partito d’Azione e dal PCI, che vorrebbe eliminare il passato: d’altra parte ritiene impossibile una posizione conservatrice, che proponga il ritorno all’Italia precedente al fascismo. Il problema centrale di questi scritti è così quello di individuare i possibili riferimenti ideali di una politica democratica. Come scrive, «destra significa conservazione dell’ordine politico e sociale esistente: [...] sinistra, nel suo senso assoluto, significa storicità dei principi ultimi rispetto a cui la civiltà è ordinata»²³. Ponendosi la questione della collocazione dei cattolici a destra o sinistra egli scrive: «l’ideale della politica cristiana deve a mio credere, prospettarsi come un’eterna [...] restaurazione dei principi (da non confondere con la restaurazione dei fatti propria della reazione) nel loro carattere eterno». Così la posizione del cristiano è quella di una fedeltà «non a fatti e istituti storici, dunque spirito di passività e negazione di critica; ma fedeltà a soprastorici principi e perciò fedeltà creatrice:

¹⁹ A. DEL NOCE, *Senso del fascismo*, in N. BOBBIO, A. DEL NOCE, *Centrismo: vocazione o condanna?*, cit., p. 34.

²⁰ A. DEL NOCE, *Sulla natura del fascismo*, cit., p. 26.

²¹ *Ibi*, p. 27.

²² Tale tema sarà al centro di uno dei libri più noti di Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione* Rusconi, Milano 1978. Si vedano in particolare le pp. 19-119.

²³ A. DEL NOCE, *Fedeltà creatrice*, cit., p. 29.

creazioni di soluzioni nuove alle problematiche sempre nuove che l'esperienza storica offre». Egli ritiene infatti che la fedeltà non possa essere offerta a fatti o istituti storici, perché se i principi vengono saldati ad un ordine politico determinato «i principi prendono un sapore di oppio»²⁴.

Il principio essenziale al quale il partito dei cattolici dovrebbe riferirsi è l'irriducibilità della persona. Come scrive l'attualità politica del cristianesimo è di «rivendicare nell'uomo un principio spirituale indipendente dalla società. È qui e non altrove la ragione di un partito cristiano [...] La funzione liberale spetta oggi al cristianesimo; e penso che anche il partito liberale non possa affermare i suoi ideali se non ravvivando il suo nucleo cristiano»²⁵. In sostanza Del Noce riteneva che il partito dei cattolici avrebbe dovuto esprimere certamente interessi legittimi, ma contemporaneamente avrebbe avuto il compito di difendere l'irriducibilità della persona nel modo più radicale.

Già in questi scritti Del Noce nella descrizione di destra e sinistra usa due distinti piani di discorso: nel descrivere la posizione di destra egli si riferisce a categorie politiche, quali conservazione e innovazione; nel descrivere quella di sinistra egli fa invece uso di categorie più filosofiche. In realtà tale metodologia, apparentemente arbitraria, attinge ad una convinzione che egli espliciterà negli scritti successivi, ma che è già inizialmente presente in questo articolo. Si tratta della sua particolare considerazione del marxismo, ritenuto l'esito conclusivo del razionalismo. Nella relazione che tenne al I Convegno Internazionale di Filosofia a Roma nel novembre 1946 esprimerà in modo esemplare il suo giudizio sul comunismo. In questo saggio egli scriveva che tutto il marxismo era «nella sostituzione di una concezione che direi, e chiarirò più oltre, *della filosofia come rivoluzione*, alla concezione della *filosofia come comprensione*»²⁶. La nozione di prassi, di autogenerazione umana è per Del Noce il fulcro del marxismo: l'accentuazione della capacità di creazione e di trasformazione della realtà, contrapposta alla posizione contemplativa, all'apprensione dei dati offerti dalla stessa realtà, implica un radicale capovolgimento della concezione della natura umana. La risoluzione delle contraddizioni dell'essere finito non è come nel razionalismo classico, cercata nel campo del pensiero: essa è un compito da realizzare nella storia. La promessa del marxismo che la libertà potesse finalmente coincidere con la necessità, l'individuo realizzarsi nella co-

²⁴ *Ibi*, p. 30.

²⁵ A. DEL NOCE, *Genesi dei totalitarismi*, cit., p. 44.

²⁶ A. DEL NOCE, *La "non filosofia" di Marx e il comunismo come realtà politica*, in A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., p. 214.

munità, scaturiva dalla stessa nozione di prassi. Proprio perché l'intera realtà era espressione della capacità creatrice dell'uomo, si trattava di comprendere come tale energia di trasformazione dovesse essere indirizzata. La presenza del male, in tale ottica, veniva spiegata come la resistenza della realtà particolare a questa capacità umana. Il male coincideva quindi con la finitezza, con il particolare che resisteva ad essere risolto nel processo. Inoltre la convinzione che Marx rappresentasse l'esito finale di un'interpretazione della storia della filosofia, accettata quasi senza discussione, dava al comunismo un'ulteriore capacità persuasiva. Malgrado il suo giudizio sul marxismo egli era convinto della necessità di un dialogo tra le diverse forze politiche. Come scrive «non c'è democrazia senza la collaborazione di tutti i partiti per il bene comune. Certo alla democrazia è essenziale l'idea di opposizione, ma si tratta sempre di una opposizione che è collaborazione [...] Nella prospettiva della non collaborazione i partiti si pongono all'interno della loro nazione come altrettante nazioni in guerra; da ciò il fenomeno del loro militarizzarsi»²⁷.

Il delinearci della divisione del mondo in sfere di influenza, il contrasto tra URSS e USA e la guerra fredda influirono sulla politica italiana in modo opposto agli auspici di Del Noce: le elezioni dell'aprile 1948 in Italia, nelle quali il pensatore cattolico si impegnò, furono il segno palese che ad una fase di collaborazione succedeva una diversa modalità di rapporto tra le forze che pure erano state unite nell'opposizione al fascismo.

3. *Del Noce nell'Italia degli anni Cinquanta*

Dopo le elezioni politiche dell'aprile 1948, Del Noce interruppe la sua collaborazione con "Il popolo Nuovo" e ritornò allo studio della filosofia francese del Seicento. La rinnovata attenzione a tale ambito di ricerca dipendeva dall'ottica con la quale egli si rivolgeva alla filosofia francese: si trattava per Del Noce di cogliere sia la genesi della distinzione tra vita spirituale e storia, sia di cogliere le origini di quella periodizzazione della storia della filosofia, che egli intendeva contestare, fondata sull'idea di un progressivo affrancamento dalla religione e sullo sviluppo completo del razionalismo. Nel 1957, sia per le questioni morali e politiche poste drammaticamente nel 1956 dall'invasione sovietica dell'Ungheria, sia per i rapporti con alcuni intellettuali che gravitavano attorno alla rivista «Il Mulino», Del Noce rientrò nel dibattito storico politico. Massimo

²⁷ A. DEL NOCE, *L'evoluzione democratica del comunismo*, in N. BOBBIO, A. DEL NOCE, *Centrismo: vocazione o condanna?*, cit., p. 57.

Borghesi ha attribuito grande importanza a questo incontro: Del Noce «finalmente ha trovato l'interlocutore che attendeva, un gruppo di amici laici e cattolici tra i quali le sue idee trovavano ascolto e attenzione. Non è esagerato dire che *Il Mulino* è la rivista che segna la trasformazione di Del Noce da studioso appartato ad intellettuale pubblico»²⁸. In effetti a partire da questa data Del Noce, sebbene non fosse ancora un professore universitario²⁹, fu invitato prima al Convegno di Santa Margherita Ligure del 1959, organizzato da alcune riviste cattoliche, poi al terzo convegno nazionale di studi della Democrazia Cristiana, tenutosi a S. Pellegrino nel 1963. Inoltre ebbe modo di pubblicare sia *Il problema dell'ateismo* (1964), sia l'importante libro dedicato a Cartesio (1965), al quale avrebbero dovuto seguire nelle sue intenzioni altri volumi per chiarire il rapporto tra cattolicesimo e filosofia moderna, con un editore già allora di prestigio. In realtà egli anche negli anni precedenti era coinvolto in una serie di rapporti di grande rilievo intellettuale. Il rapporto con Enrico Castelli, al quale sarà dedicato *Il problema dell'ateismo*, offrì a Del Noce sia la possibilità di avere un periodo di distacco a Roma, sia, nel dopoguerra, la possibilità di partecipare ai diversi Congressi internazionali di studi umanistici, che annualmente il direttore dell'Archivio di filosofia organizzava: nel Congresso del 1954 Del Noce ebbe modo di stringere il rapporto con Ugo Spirito, direttore del "Giornale critico della filosofia italiana", che aveva del resto già conosciuto nel 1938. Inoltre nel 1947, grazie a Dossetti, iniziò la collaborazione a *Cronache sociali*, che lo condurrà poco dopo a lavorare per un periodo al Centro di documentazione religiosa di Bologna³⁰. Partecipò inoltre a quasi tutti gli incontri tra docenti cattolici che si tenevano annualmente a Gallarate e fu presente nella breve ma significativa esperienza della rivista "Cultura e realtà". L'incontro con i giovani de "Il Mulino" permise però a Del Noce di tornare a orientare le proprie riflessioni in un orizzonte più esplicitamente politico, lo spinse, in altri termini, a esprimere pubbli-

²⁸ M. BORGHESI, *Augusto Del Noce*, cit., p. 177.

²⁹ Del Noce iniziò la sua attività di docente universitario come incaricato di filosofia morale presso la facoltà di Magistero di Trieste il 1 novembre 1963. Nel 1966 vinse un concorso di Storia della filosofia moderna e contemporanea e dal primo febbraio fu professore di ruolo a Trieste di questa materia e poi di dottrine politiche. Il 1 novembre 1970 venne chiamato a insegnare questa materia dalla facoltà di Scienze politiche dell'università di Roma "La Sapienza". Si veda *Indirizzo di saluto del Preside della facoltà di Magistero Luciano Lago*, in A. SAVIGNANO (a cura di), *Filosofia e politica nel pensiero di Augusto Del Noce*, Giuffrè, Milano 1994, p. 5.

³⁰ Cfr. A. DEL NOCE, *Notizia sulla vita e sulla operosità scientifica di Augusto Del Noce*, in ID, *Scritti politici*, cit., p. 541.

camente un proprio giudizio sia sulla storia italiana, sia sulla situazione politica di quegli anni.

L'occasione furono due editoriali pubblicati sulla rivista nel 1957³¹. Nel secondo di essi Matteucci e Pedrazzi scrivevano: «compito primario di tutti gli uomini è di incontrare la realtà: non una condanna né una passiva acquiescenza, ma un incontro, cioè un rapporto nutrito di realismo e responsabilità, dove si abbia il senso delle cose e non si tradisca la coscienza. Per noi, per gli uomini della nostra generazione la dimensione storica in cui si realizza l'incontro con la realtà è il postfascismo»³². Del Noce espresse il suo accordo con tale prospettiva nell'incipit di un saggio, *Totalitarismo e filosofia della storia* che venne pubblicato nel numero di gennaio – febbraio de “Il Mulino”. Pochi mesi dopo egli pubblicò *Fine o crisi del degasperismo*, nel quale esprimeva il proprio consenso in modo più articolato, fino a giungere ad una proposta politica. Sempre nel 1957 egli pubblicò *Filosofia e politica nel comunismo*, in una esplicita polemica con la figura dell'intellettuale mediatore che Bobbio aveva proposto in *Politica e cultura* del 1955 e con la lettura che egli proponeva della storia italiana. L'idea di offrire un'interpretazione del Novecento italiano alternativa a quella proposta dalla cultura azionista fu uno dei desideri irrealizzati di Del Noce. In una lettera che egli inviò a Bobbio il 30 giugno 1957, scriveva: «ti mando pure un art. su “Filosofia e politica nel comunismo” in cui puoi vedere alcune idee dell'Antibobbio che vorrei scrivere»³³. Benché tale libro non sia mai stato scritto da Del Noce, si può sostenere che nei suoi diversi scritti, fino al volume postumo dedicato a Gentile³⁴, si delinei effettivamente un profilo della cultura politica italiana assai diverso da quello proposto da Bobbio.

Nel 1960 sulla rivista «Ordine civile» uscì *Idee per l'interpretazione del fascismo*, che fu letto da Nolte³⁵ e segnò l'inizio del rapporto intellettuale

³¹ N. MATTEUCCI, L. PEDRAZZI, *Editoriale*, “Il Mulino”, 7 (1957) 1, pp. 3-13; ID, *La misura del nostro compito: il postfascismo*, Il Mulino, VI (1957), pp. 311-321.

³² N. MATTEUCCI, L. PEDRAZZI, *La misura del nostro compito: il postfascismo*, Il Mulino, VI (1957) 5, cit. Ha richiamato l'importanza di questi scritti R. PERTICI, *L'altro Sessantotto italiano: percorsi nella cultura anti-progressista degli anni Sessanta*, in *40 anni dopo: Il sessantotto in Italia fra storia, società e cultura*, Benedetto Coccia (a cura di), Apes, Roma 2008, pp. 183-251.

³³ Lettera di Del Noce a Bobbio del 30 giugno 1957, in N. BOBBIO, *Io e Augusto Del Noce*, in «Il Nuovo Areopago», 9 (1990) 2, p. 76.

³⁴ A. DEL NOCE, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1990.

³⁵ A. DEL NOCE, *Idee per l'interpretazione del fascismo*, in «L'ordine civile», 2 (1960) 8, pp. 15-18. Lo scritto fu ripubblicato in una raccolta di scritti *Il fascismo*, C. Casucci (a cura di), Il Mulino, Bologna 1961.

tra i due studiosi. In questo periodo Del Noce continuava a ripetere che la periodizzazione della storia della filosofia era una questione decisiva³⁶. Egli esprimeva appunto l'inizio di quel percorso che lo condurrà ne *Il problema dell'ateismo* a sostenere che proprio questa periodizzazione fosse il problema fondamentale del pensiero filosofico, come della interpretazione della storia contemporanea.

Nel loro insieme questi scritti permettono di ricostruire la riflessione di Del Noce sulla situazione culturale e politica alla fine degli anni Cinquanta: in essi si possono cogliere quegli elementi teorici e politici che indirizzarono Del Noce a pensare che una determinata interpretazione della storia italiana, quella appunto basata sull'antitesi tra fascismo e anti fascismo, attingesse la propria apparente inconfutabilità da una precisa lettura della storia della filosofia. Nel saggio *Totalitarismo e filosofia della storia* egli scrive che «ogni totalitarismo attinge la sua potenza persuasiva da ciò che appare esprimere il senso della storia»³⁷: in questo scritto egli denunciava il rischio che si passasse dall'antifascismo come posizione morale a quella che definiva la religione dell'antifascismo. Il riferimento esplicito era all'influenza dell'azionismo nel campo della cultura. Del Noce riteneva che se il fascismo veniva spiegato “come sviluppo del passato” si sarebbe imposta una interpretazione della storia dell'Italia successiva al fascismo determinata dall'esigenza di troncare ogni legame con il mondo di ieri, considerato in qualche modo responsabile dell'avvento del fascismo. In sostanza, anche nel caso dell'interpretazione del fascismo, il giudizio sulla realtà storica presupponeva una determinata concezione della storia della riflessione filosofica: l'antitesi tra passato e futuro diventava l'opposizione tra quei motivi che erano legati alla filosofia tradizionale e una nuova idea di filosofia che trovava espressione da una parte nel neoilluminismo, dall'altra nel marxismo che rappresentava l'espressione più concreta del razionalismo. Da un punto di vista politico tale impostazione portava ad un giudizio che considerava il presente a partire dall'antitesi tra progressisti e reazionari, celando dietro l'uso di tali categorie la reale complessità della storia. L'accentuazione delnociana della responsabilità della cultura nei confronti del fascismo scardinava tale interpretazione: egli criticava esplicitamente la volontà di difendere l'innocenza rispetto al fascismo e al nazismo dell'alta cultura laica. La grande attenzione di Del Noce alla filosofia di Gentile attinge

³⁶ N. MATTEUCCI, *Introduzione*, in A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., p. XIX. Già nel 1948 Del Noce aveva tenuto una comunicazione su tale tema. Cfr. A. DEL NOCE, *Razionalismo metafisico e punto di partenza*, in AA.VV., *Il punto di partenza della ricerca filosofica*, Atti del III Convegno di Gallarate, Liviana, Padova 1948, pp. 165-170.

³⁷ A. DEL NOCE, *Totalitarismo e filosofia della storia*, «Il Mulino», 7 (1957) 2, p. 92.

a tali considerazioni: egli riteneva che la sua filosofia, in particolare nel suo momento genetico, il commento alla *Tesi su Feuerbach* e lo scritto su Rosmini e Gioberti, esprimesse il tentativo di superare e inverare il marxismo. Gentile infatti intendeva liberare il marxismo dalla sua metafisica materialistica, la ragione dell'involuzione politica. In sostanza Del Noce connetteva la necessità di analizzare il rapporto tra fascismo e cultura alla necessità di problematizzare lo sviluppo della usuale concezione della storia della filosofia, in un'ottica che lo porterà nel giro di pochi anni a proporre esplicitamente la sua interpretazione transpolitica della storia contemporanea.

La possibilità di una prospettiva culturale e anche politica diversa da quelle che criticava viene accennata nel saggio *Fine o crisi del degasperismo*. De Gasperi viene presentato come il politico che proprio a partire dall'esperienza del totalitarismo intuì la possibilità di staccare il cattolicesimo dal pensiero reazionario; il socialismo dal pensiero rivoluzionario e il liberalismo dalla sua ostilità alla democrazia. Del Noce riteneva però che nel 1957 il dato storico che si imponeva e con il quale le diverse tradizioni politiche non potevano evitare il confronto era il comunismo: questa idea attingeva alla convinzione che il marxismo fosse "il soggetto della storia contemporanea"³⁸ e che il tentativo di rapportarsi al comunismo, assumendone uno o l'altro aspetto, senza coglierne la forza anche culturale, fosse condannato ad una subalternità. Secondo Del Noce solo una posizione che avesse tenuto conto dell'importanza filosofica e culturale del marxismo avrebbe potuto comprendere come la «revisione culturale imposta dal marxismo consista nella liberazione dei valori tradizionali dalle associazioni in ragione delle quali essi cadono sotto la sua critica. Il che importa che il liberalismo venga dissociato dal dogmatismo laicista, perché nella linea del laicismo (del razionalismo) il marxismo ha ragione; che il socialismo venga dissociato dal marxismo, perché, nel suo giro, è il leninismo ad avere ragione»³⁹. In sostanza, per quanto possa apparire paradossale, Del Noce considerava così importante il comunismo da ritenere che la cultura e la politica italiana non potessero evitare il confronto con esso e che un reale confronto poteva assumere solo la forma della risposta ad una sfida. Tale tema sarà centrale per Del Noce per un lungo periodo: nella relazione che tenne al Terzo Convegno di studio della Dc a San Pellegrino Terme tale questione veniva esplicitamente tematizzata richiamando anche gli esiti di un confronto con

³⁸ A. DEL NOCE, *Storia di un pensatore solitario*, cit., p. 354.

³⁹ A. DEL NOCE, *Fine o crisi del degasperismo?*, «Il Mulino», 7 (1957) 7-8, p. 483.

l'amico Felice Balbo che aveva trovato espressione nel saggio del 1958, *Pensiero cristiano e comunismo: "inveramento" o "risposta a sfida"?*.

In questa relazione Del Noce espresse un altro tema che orienterà le sue successive riflessioni: egli era infatti convinto che l'esperienza del fascismo avesse radicalmente cambiato l'ethos della società italiana. L'età dei distinti, della quale Croce era stato il teorico, era terminata a causa dei totalitarismi che avevano unito artificialmente politica e cultura. A San Pellegrino egli aveva sostenuto che «nella storia contemporanea la politica non è un distinto oltre il quale ci sia un'arte fondamentalmente apolitica, e poi una morale, una religione, ecc.» Al contrario, «in ogni atto politico sono implicati oggi tutti i valori e bisogna rinunciare all'empirismo del semplice buon senso»⁴⁰. L'assolutizzazione della politica propria del totalitarismo aveva minato quella possibilità di riconoscimento in alcuni valori ideali (quelli ai quali Croce stesso si era riferito scrivendo *Perché non possiamo non dirci cristiani*) che poteva dare origine anche ad opzioni politiche diverse e che De Gasperi aveva ritenuto essere la consistenza ideale del centrismo. Il fascismo e il comunismo avevano predicato l'unione di politica e cultura: essi non avevano però intaccato più di tanto quel patrimonio comune di comportamenti e convinzioni, indirettamente informati dal cristianesimo che era ancora ben presente nell'Italia della guerra civile e del dopoguerra. In realtà la distruzione di questo sentire comune era l'esito del diffondersi di quella che Del Noce già nella relazione del 1963 aveva indicato come società opulenta.

4. *L'epoca della secolarizzazione*

L'espressione società opulenta entrò nel linguaggio politico italiano a partire dal 1959, anno nel quale venne tradotto *The Affluent Society* di John Kenneth Galbraith. Del Noce, grazie al rapporto con Franco Rodano, che gli aveva inviato nel giugno del 1961 un lungo scritto, *Appunti sulla linea di ricerca politica della rivista*, nel quale cercava di definire l'indirizzo della "Rivista trimestrale", che uscirà nel marzo del 1962, si confrontò a fondo con l'insieme di problemi posti dal libro di Galbraith⁴¹.

⁴⁰ A. DEL NOCE, *La potenza ideologica del marxismo e la possibilità del successo del comunismo in Italia per via democratica*, in AA.Vv., *Partiti e democrazia*, Atti del III Convegno di San Pellegrino, Cinque Lune, Roma 1963. La relazione di Del Noce è stata ripubblicata in A. DEL NOCE, *I cattolici e il progressismo*, B. Casadei (a cura di), Leonardo, Milano 1994, pp. 45-91. Di seguito si citerà questa edizione.

⁴¹ Cfr. M. MUSTÈ, *Fra Del Noce e Rodano: il dibattito sulla società opulenta*, in «La Cultura», 37 (1999) 1, pp. 93-119.

L'ottica del filosofo era certamente diversa da quella di Napoleoni e dello stesso Rodano: egli in sostanza riteneva che la società opulenta rappresentasse quella società che aveva accettato interamente la critica del marxismo ai valori e che non aveva prodotto nessun altro valore che la ricerca della ricchezza. La questione che Del Noce richiamerà in un altro importante suo intervento, quello tenuto al Convegno di studi della Dc del 1967, era la coincidenza tra la progressiva scristianizzazione della società e la gestione del potere politico da parte della Democrazia Cristiana. Certamente egli era consapevole che in quegli stessi anni si era avuto un forte periodo di crescita economica, di affrancamento da situazioni di estrema povertà e complessivamente di sviluppo: proprio per questo egli riteneva che la diffusione della società del benessere «rende indilazionabile per la democrazia cristiana l'approfondimento dei principi»⁴². In sostanza egli riteneva che la ripresa dei propri principi ideali da parte del partito dei cattolici potesse offrire una resistenza a quella che riteneva una società destinata altrimenti a non avere un futuro.

Queste idee verranno messe alla prova dallo scoppiare della contestazione studentesca nel 1968. Del Noce intervenne immediatamente cercando di comprendere il senso della rivolta dei giovani e nel 1970 pubblicò *L'epoca della secolarizzazione*, nel quale riuniva diversi scritti che tentavano di comprendere le trasformazioni culturali e politiche alla luce della progressiva diffusione dell'irreligione. In questo libro egli attribuiva la più grande importanza al movimento dei giovani e vedeva nella «contestazione di quest'anno 1968 – che fu il più ricco filosofia implicita dal 1945 ad oggi[...] l'occasione storica per un rovesciamento degli idoli»⁴³.

La contestazione giovanile veniva richiamata perché essa, nell'interpretazione delnociana, muoveva «dal riconoscimento che la società opulenta, lungi dal sopprimerla porta [...] l'alienazione al grado massimo»⁴⁴, insomma la protesta dei giovani esprimeva una denuncia degli esiti ai quali aveva condotto una concezione della società priva di ogni reale riferimento ai valori. Egli riteneva che contestando la 'società del benessere' i giovani non intendevano mettere in dubbio gli aspetti innegabilmente positivi dell'aumento e della distribuzione delle risorse: essi criticavano l'idea che il benessere potesse essere il valore ultimo di una

⁴² A. DEL NOCE, *La situazione spirituale contemporanea e il compito politico dei cattolici*, ora in ID., *I cattolici e il progressismo*, cit., p. 124.

⁴³ ID., *L'epoca della secolarizzazione*, Giuffrè, Milano 1970, p. 13.

⁴⁴ *Ibi*, p. 4.

società. Nella conclusione dello scritto *Appunti per una filosofia dei giovani* Del Noce svolge alcune considerazioni di grande interesse.

Egli si chiede per quale ragione la protesta dei giovani sia stata determinata dalle frange più estremiste, una minoranza rispetto all'estensione del movimento di protesta. L'incapacità della gran parte degli studenti di far sentire la propria voce è per lui dovuta al fatto di non saper individuare nessun tipo di soluzione alle contraddizioni della società. Questa considerazione lo porta a sostenere che la cultura tradizionale è stata incapace di offrire ai giovani una qualche prospettiva in grado di "mediare tra novità e tradizione" e che quindi la responsabilità ultima del prevalere dell'estremismo è della cultura tradizionale che si è «troppo spesso rifugiata nello studio del passato e nella specializzazione; come se quel che avveniva nel mondo della politica e della società, e delle stesse valutazioni morali, non la riguardasse»⁴⁵.

La questione centrale è per Del Noce la mancanza di una cultura in grado di essere riferimento per le domande che la società opulenta suscita nei giovani. Egli rileva la difficoltà di elaborare una cultura in grado di rendere conto della complessità del mondo contemporaneo e in grado di rispondere alle sfide che esso pone, infatti «tutto il lavoro possibile e il massimo impegno di volontà, non bastano per trovare idee risolutive: è però vero anche l'inverso, che senza questo impegno e questa attenzione, tali idee non possono mai farsi presenti»⁴⁶.

La posizione di Del Noce, in questi scritti, appare aperta alle richieste, al disagio morale, come egli si esprime, dei giovani. Inoltre pur indicando a se stesso il compito di elaborare una cultura in grado di rispondere alle sfide poste dalla contemporaneità, egli esprime la consapevolezza che una concezione che esprima 'idee risolutive', cioè in grado di offrire ai giovani una cultura non separata dall'esistenza, non si costruisce soltanto attraverso un impegno intellettuale. Questa precisazione appare estremamente importante perché sembra un'esortazione rivolta a se stesso per impedire la caduta in una concezione idealistica della riforma della cultura e della storia.

⁴⁵ *Ibi*, p. 39.

⁴⁶ *Ibi*, p. 39.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO II - 2/2014

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 809288